

Un'anima grande, docile all'azione dello Spirito di Dio.

P. Agostino M. Šuvalov (1804-1859) (III)

Con P. Agostino Maria Šuvalov, vogliamo ora approfondire quel tratto della sua vita che lo ha portato a decidersi per la vita religiosa nella famiglia dei Chierici Regolari di S. Paolo - Barnabiti.

Intervistatore: *Carissimo Padre Agostino, bentornato.*

Agostino M. Šuvalov: Sono qui come mi hai chiesto. Non dovevamo forse parlare della mia vita come religioso? Eccomi. Sono pronto a darne conto.

I: *Tranquillo. Non è un tribunale questo. Semplicemente ti vorrei porre qualche domanda per togliermi qualche curiosità. E penso non solo a me...*

AMŠ: Lo so bene. Tuttavia, non è semplice ridurre in poche pagine il senso di una vita... Comunque, voglio assecondarti il più che posso per aiutarti.

I: *Grazie di cuore.*

nella Chiesa Cattolica

I: *Il 6 gennaio 1843 hai lasciato la Chiesa greco-ortodossa e sei entrato nella Chiesa cattolica nella cappella del "Couvent des Oiseaux" delle suore della Congregation de Nôtre-Dame in rue de Sèvres, abiurando l'ortodossia nelle mani del padre Ravignan alla presenza di due testimoni: il principe Fëdor Fëdorovi Galitzin e il sacerdote Marie-Jean-Felix Aulanier. Però, se non sbaglio, non sei entrato subito tra i Barnabiti. Lo hai fatto nel settembre del 1855 e dunque tredici anni dopo. In questo tempo cosa hai fatto?*

AMŠ: In pratica sono stato viaggiatore e pellegrino. Cosa vuoi sapere? Dove sono stato? Presto detto: nei primi



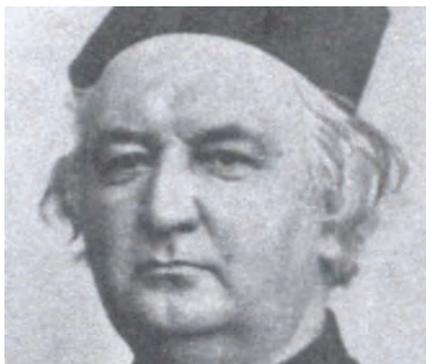
Parigi - Couvent des Oiseaux delle suore della Congregation de Nôtre-Dame

cinque anni sono stato in famiglia per prendermi cura dei miei figli. Nel 1848 sono stato a Roma, dove ho preso parte ai circoli liberali, e dal 1850 ho iniziato a pellegrinare per l'Europa (Varsavia, Parigi, Berlino, Roma, Rimini e Cesena). Nel 1853 sono giunto a Milano, dove ho incontrato il barnabita Alessandro Piantoni e nel 1854 ho ripreso il mio pellegrinaggio portandomi a Pietroburgo, a Berlino, a Heidelberg, a Sayn in Renania e a Ginevra. Nell'ottobre dello stesso anno sono tornato Milano e poi nella mia villa a Blevio;

mentre tra la fine dello stesso anno e gli inizi del 1855 sono stato a Genova, a Parigi (maggio-luglio) e poi ad Aix-les-Bains, a Torino, a Chambéry e infine sono tornato a Milano.

I: *Grazie per l'informazione, ma sai bene che mi interesserebbe sapere qualcosa di più sul tuo viaggio interiore...*

AMŠ: È stato un viaggio che mi ha portato alla fine a raggiungere il vertice del monte, a raggiungere quel santuario che desideravo da lontano. In altre pa-



p. Francesco Saverio de Ravignan

role, ho intrapreso un viaggio che mi ha portato a salire di verità in verità, di chiarezza in chiarezza, fino a trovare il luogo del mio riposo nella vita claustrale.

I: *D'accordo, ma mi puoi illuminare un poco sul tuo percorso per arrivare a questa vetta? Ti prego, non tenermi sulle spine... Forse posso imparare qualcosa anche io per salire questa benedetta montagna!*

AMŠ: Sai, una volta che l'idea dell'immortalità dell'anima e l'amore della virtù avevano fatto nascere in me l'idea dell'infinito, questa idea non mi ha più abbandonato. Questa idea dell'infinito, della perfezione, di Dio, è diventata la compagna necessaria e costante della mia esistenza. Questa idea mi stava dinanzi agli occhi incessantemente ed è diventata lo scopo che dovevo raggiungere nel cielo e al quale potevo avvicinarmi sempre più sulla terra.

I: *Ma...*

AMŠ: So cosa pensi. No, non era un miraggio, era la realtà e quantunque non potesse dare una forma esatta al mio pensiero, mi era costantemente presente e mi dicevo: *Là bisogna arrivare*. Credo che di questo pensiero Dio si sia servito per farmi perseverare nella pratica religiosa e per distaccarmi a poco a poco dal mondo. Ti confesso, comunque, che questo seme di vocazione è stato a lungo nascosto e però, nella misura in cui cresceva nell'anima mia la verità, questo seme andava maturando e si stava preparando a produrre i suoi frutti. Tieni presente che comunque avevo ancora una famiglia.

I: *È vero, avevi ancora i tuoi figli a*

cui badare. Tuttavia, vi è una domanda che mi preme farti.

AMŠ: Chiedi pure. Non aver paura.

I: *Come stavi percependo la tua vocazione?*

AMŠ: Sai, l'idea dell'infinito, l'idea del bene, del perfetto era nella mia anima; io la vedevo bene e ciò mi rendeva felice; e tuttavia ciò non mi bastava; bisognava tradurre in atto questo pio pensiero. Ma dire come, allora ancora lo ignoravo. Tutto era vago e confuso nel mio spirito. Lo sapevo solo Dio! Sapevo che ero cattolico e quindi sapevo tutto ciò che bisognava sapere. Sapevo che Dio è il perfetto, l'infinito, l'assoluto; sapevo che vengo da Lui e che dovevo tornare a Lui; sapevo che è la Santissima Trinità, che crea e conserva; sapevo che il Verbo si è fatto carne, che mi ha redento e ha lasciato alla sua Chiesa quella verità che sola può salvarmi; sapevo che lo Spirito Santo è amore e che questo amore mi santifica. Sapevo di dover amare il mio dolce Gesù e che non potevo giungere sino a lui se non per mezzo del bene, cioè di Lui stesso, poiché non è solo lo scopo, ma è anche la via; e che questa è nel contempo verità e vita. Io dovevo giungere al bene per mezzo del bene e questo bene è Gesù; e dunque bisognava andare a Gesù, camminare con Gesù, fare vivere Gesù in me stesso. Si trattava di tradurre in atto finito il pensiero dell'infinito. In altre parole, bisognava sforzarsi di diventare puro e umile, povero e obbediente, rinunciare a se stesso, spiare, soffrire, portare ogni giorno la propria croce. In altre parole, bisognava seguire Gesù e realizzare in una maniera terrestre l'ideale celeste.

I: *Capisco... O meglio, mi sembra di capire...*

AMŠ: È stato in quel momento che mi sono reso conto di quanto fossi ancora lontano dall'aver appagato questi miei desideri. E allora ho detto a Dio: *Compi tu l'opera tua!*

I: *Che è avvenuto?*

AMŠ: Dio ha operato. Ma non me ne accorgevo, perché durante il lavoro della grazia non se ne possono apprezzare i progressi. Io non vedevo nulla,

non sapevo dove andassi; ma Dio lo sapeva. Dio parlava incessantemente alla mia coscienza e al mio cuore; e io, ora resistendo, ora abbandonandomi alla sua voce, mi lasciavo guidare. Se però mi chiedi come avveniva ciò, non posso che risponderti che lo ignoravo. Per trasformare la pianta selvatica che io ero, Dio vi si è in qualche modo innestato per mezzo della dottrina della verità e per mezzo dei sacramenti; vi si è innestato nutrendola della sua carne, innaffiandola del suo prezioso sangue. E se mi chiedi quanto tempo ci è voluto, dovrei risponderti: tanto. Sono appunto passati tredici anni tra il giorno benedetto del mio ingresso nella Chiesa cattolica e quello mille volte benedetto in cui ho bussato timidamente alle porte del noviziato dei Barnabiti a Monza in S. Maria al Carrobiolo.

I: *Da quello che mi hai appena detto, mi sembra che hai condotto una vita alquanto ritirata e tranquilla.*

AMŠ: In realtà non fu così. Fu sì una vita ritirata, ma le sofferenze di mia figlia furono sorgente di continua inquietudine. Eppure sapevo che Dio era con me e sentivo nascere la confidenza in Lui. Quando dopo una lunga notte insonne accanto a mia figlia, con il corpo stanco e con l'anima affranta mi dirigevo di buon mattino verso la chiesa nella quale Dio si degnava di unirsi a me nell'adorabile sacramento dell'Eucaristia, la mia anima era inondata di delizia e vi era in me una voce segreta e potente che mi diceva: *Tu sarai esaudito!* In quel momento mi sentivo profondamente consolato da Dio. È stato un periodo di grande e continua prova, nel quale dolori e speranze si alternavano continuamente in maniera costante: ero sventurato e felice a un tempo. L'inquietudine mi faceva pregare, la preghiera mi infondeva la pazienza e Dio mi ispirava amore. Quegli anni sono stati il crogiuolo in cui Dio purificava la mia anima per distaccarla dal mondo. Dopo alcuni anni, però, le cose cambiarono.

I: *Che accadde?*

AMŠ: Impellenti doveri mi obbligarono a rientrare nella grande società, con i suoi passatempi mondani. Devo confessarti che a un certo punto mi la-

sciai distrarre da essi. La politica da una parte, le vanità mondane dall'altra riuscirono in qualche modo a trascinarci con loro, ma se la mia immaginazione qualche volta si smarrì, non fu così per il mio cuore e per la mia fede: il primo non ha mai errato e la seconda non si è mai indebolita. Alla fine, mi sono reso conto che quei passatempo, così pieni



p. Alessandro Piantoni

per gli uni e così vuoti per me, così allegri per i più e così tristi per me, lasciavano in me un profondo senso di vuoto e di noia, nonché di vergogna ogni qual volta cedeva in qualche modo alle loro lusinghe. La domanda che mi ponevo era sempre la stessa: *E dopo? E dopo?*

I: *Perché una tale domanda ti metteva in difficoltà?*

AMŠ: Se ci pensi bene era una domanda tremenda, perché mi obbligava a rientrare in me stesso. L'unica possibilità che avevo era di chiudermi in camera e di pregare, o di correre in chiesa. Solo così trovavo una risposta alle mie ansie e soprattutto chiarezza.

I: *Cosa hai compreso?*

AMŠ: Che l'anima, toccata una volta dalla grazia, che ha avuto la felicità di gustare la dolcezza dell'intimità con Dio, non deve più lasciarsi distrarre, né farsi ingannare dal mondo, ma tornare alla parte essenziale della vita. Non dice forse il Vangelo: «*A che serve gua-*

dagnare tutto l'universo, se poi si perde l'anima?» (Mt 16,26).

I: *Un percorso non facile.*

AMŠ: Bisogna salire, salire sempre, poiché non si tratta più di vivere nelle basse valli: fissando la propria dimora in una regione più elevata, essa diventa il punto di partenza per salire ancora di più. In altre parole, non si tratta solamente di evitare il peccato, ma anche le piccole infedeltà, le stesse imperfezioni.

I: *Un salto di "qualità" non indifferente...*

AMŠ: Fu dopo il matrimonio di mia figlia, celebrato nel 1852, che Dio parlò più forte al mio cuore. Io non ero più necessario ai miei figli. Non solo, non avevo più nulla da fare nel mondo e invecchiare in una società così brillante e così frivola, mi sembrava una cosa assurda e ridicola. Avrei potuto ricominciare altrove, nella mia patria. Ma quale carriera avrebbe mai potuto tentarmi? No, nessuna carriera mi ha tentato. Ho compreso alla fine che Dio mi voleva tutto per sé.

I: *Possiamo dire un nuovo tipo di carriera?*

AMŠ: Se vuoi chiamarla così, diciamo di sì: era la strada che conduce al cielo. Tuttavia, non avrei potuto proclamarmi cattolico in Russia. All'epoca era impensabile e impossibile. Se avessi goduto la mia libertà anche riguardo alla mia scelta religiosa, sarei stato felicissimo di trovarmi a Pietroburgo. Vivendo in seno alla famiglia di mio fratello, che amavo teneramente, attorniato dai compagni d'infanzia, dai parenti, dagli amici e trattati dall'Imperatrice madre con quella bontà alla quale da così gran tempo mi aveva abituato e che aveva impresso nel mio cuore una eterna riconoscenza, sarei stato felicissimo. Ma non mi è stato possibile e, dopo un breve soggiorno in Russia nel 1854, ho dovuto espatriare ancora. Quanto è dolce la vita di famiglia per l'esiliato e l'aria della Patria è sempre soave!

I: *Credo di capirti... almeno spero.*

AMŠ: Ti ringrazio. Fu un grande dolore, ma nel cuore avevo anche un sentimento sino ad allora sconosciuto. In

mezzo ai ricordi della mia infanzia e alle continue distrazioni mi si presentò a un tratto e nel modo più aperto la necessità imperiosa di abbandonare il mondo e tutto ciò che amavo di più, e di abbracciare la vita religiosa.

I: *Ne parlasti in famiglia?*

AMŠ: E come potevo? Non sapevo ancora in quale Ordine religioso, ma mi sembrava ormai certo che Dio mi volesse religioso. Perciò non concepì definitivamente alcun disegno: dovevo ancora consultare e pregare. Poi venne il momento di lasciare la Russia e quando abbracciai mio fratello, sentii stringermi il cuore. Era forse l'ultimo addio!

tra i Barnabiti

I: *Dunque eri giunto a una certezza: quella di voler consacrarti a Dio nella vita religiosa.*

AMŠ: Non correre. Non è stata una cosa così rapida. Il pensiero di abbandonare il mondo era sempre nel mio spirito, eppure non credevo possibile la cosa. Talvolta mi sembrava conveniente non legarmi con i voti, e che era sufficiente il sacerdozio; altre volte il pensiero della vita religiosa mi attirava dolcemente.

I: *Dunque ancora un combattimento. Questa volta in un campo più specifico. Chi ti aiutò a decidere questa volta?*

AMŠ: Il primo fu un barnabita. Ebbi diversi colloqui a Genova con p. Alessandro Teppa, autore di diverse opere ascetiche, che mi aiutarono a comprendere quanto i voti religiosi potessero rinvigorirmi l'anima. Comunque le mie incertezze erano tali che, tornato a Parigi, su consiglio del gesuita p. Ravignan iniziai gli studi teologici per entrare nel clero secolare. Poi nel corso dell'estate del 1855 in Savoia, ad Aix, incontrai un giovane operaio che vedevo ogni mattina in chiesa, la cui pietà mi edificava molto. Seppi che in tutto il paese era ritenuto come un santo e poco prima di partire per Milano lo pregai di fare una novena di preghiera secondo la mia intenzione, che era di ottenere la grazia di conoscere la vo-



Monza - facciata di Santa Maria in Carrobiolo e convento dei barnabiti

lontà di Dio a mio riguardo. Vi fu poi un giovane, il diciassettenne Cesare Tondini de' Quarenghi, che stava per entrare tra i Barnabiti, che, parlandomi della sua vocazione con il candore della sua giovinezza, mi aveva confidato di essere debitore alla Vergine della grazia della vocazione alla vita religiosa.

I: *Che cosa facesti?*

AMŠ: Durante la preghiera mi sentii a un tratto profondamente intenerito e mi sentii spinto a rivolgermi alla Vergine Santissima con fiducia e tenerezza, dicendole: "tu sei la Madre mia"; e mi persuasi che tale era realmente. Non le avevo mai parlato con tanta confidenza. Partecipai poi alla s. Messa celebrata dal barnabita p. Francesco Alessandro Piantoni e mi ritrovai accanto al giovane Tondini. Al momento di ricevere la comunione mi balenò nella mente un pensiero: "questo giovanetto (il Tondini) è dunque in procinto di darsi tutto a te, o mio Dio! Figlio unico, abbandona la sua famiglia, il suo patrimonio, il suo avvenire; e io, a cinquant'anni non avrò questo coraggio?"

I: *Ebbene?*

AMŠ: La mia decisione era presa, il

segno mi era stato dato: la SS. Vergine mi aveva esaudito! Dissi: «*Questa sera sarò Barnabita: è deciso, già lo sono*». In quel momento tutti i miei dubbi si erano dileguati.

I: *Così? All'improvviso?*

AMŠ: Già. Dopo la messa andai da p. Piantoni e gli dissi: «*Mi volete nel vostro Ordine? Ho deciso*».

I: *Caspita! E p. Piantoni che ti ha risposto?*

AMŠ: No. Mi ha risposto: «*No è troppo presto*». Lo disse con squisita delicatezza e con quella prudenza che si acquista nella vita religiosa. Tuttavia, poiché insistevo, mi pregò di rivolgermi prima al mio direttore spirituale, p. de Ravnigan.

I: *Che facesti?*

AMŠ: Obbedii. Ma proprio mentre scrivevo al mio direttore spirituale mi ritornò in mente il giovane operaio di Aix al quale avevo chiesto una novena di preghiera. Ebbene, quella novena si avverava esattamente in quel giorno, l'8 settembre 1855, giorno sacro alla memoria della Natività di Maria!

I: *P. de Ravnigan cosa ti rispose?*

AMŠ: Si disse felice per la mia vocazione religiosa, mi disse di attenermi al

parere di p. Piantoni e mi chiese di fare un ritiro spirituale a Monza presso i padri Barnabiti.

I: *Andasti a Monza a fare il ritiro?*

AMŠ: P. Piantoni non me lo concesse e mi esortò a farlo altrove; e poco tempo dopo mi consigliò addirittura di abbandonare il mio desiderio e di optare per il clero secolare.

I: *Non c'è che dire. Un ben duro colpo!*

AMŠ: In quel momento dovetti tacere, ma nonostante ciò ardeva in me una segreta convinzione: «*Tu sarai Barnabita*».

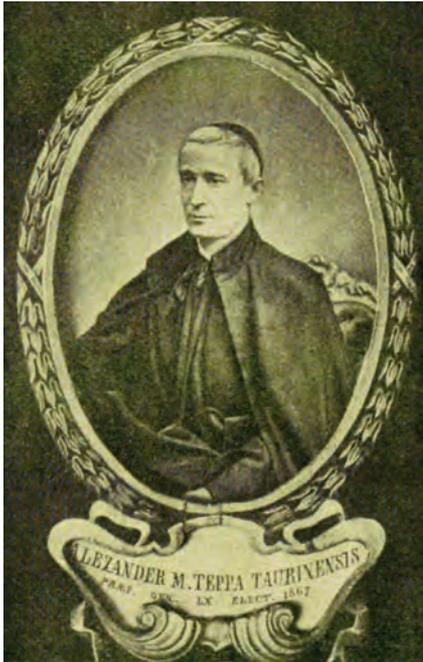
I: *Che cosa ti attraeva tanto nei Barnabiti da fare del tuo desiderio di entrare in congregazione lo scopo della tua vita, nonostante i reiterati rifiuti?*

AMŠ: Non era tanto cosa, ma chi. Sentivo che era Dio che mi chiamava a entrare tra essi. Tuttavia, intanto il tempo passava e i Barnabiti non mi volevano. Non solo, il mio stesso direttore spirituale aveva cominciato a mostrarsi più freddo a questo riguardo e ciò aveva insinuato in me alcuni dubbi sulla mia vocazione. Non sapevo che fare. Tuttavia Dio conduceva gli avvenimenti.

I: *Come?*

AMŠ: Una mattina, mentre ascoltavo la s. Messa, mi è venuto il pensiero di rivolgermi per il ritiro all'abbé Gros, gran vicario a Chambéry, che già in passato mi aveva aiutato con i suoi consigli. Il mio direttore spirituale, p. de Ravnigan, approvò la mia scelta e quindi sono partito per quella città. Negli otto giorni che ho consacrato all'esame della mia anima, non ho visto nessuno, eccetto il mio direttore. Sono rimasto solo con Dio e mi sono posto interamente nelle sue mani.

I: *Credo sia stato un momento parti-*



p. Alessandro Teppa

colarmente agitato, vista - come si suol dire - la "posta in gioco".

AMŠ: Infatti; e poiché nell'agitazione dello spirito e fra le tante circostanze, che contrariavano i miei desideri, mi sarebbe stato impossibile conoscere da me stesso la volontà divina, ho rinunciato a ogni mia volontà e ho preso la ferma risoluzione di lasciarmi condurre interamente dall'obbedienza.

I: *Ti ammiro. Un vero atto di coraggio, di fiducia e... di fede.*

AMŠ: Ero sicuro di affidarmi a un uomo coscienzioso, prudente e saggio, al punto che avrebbe preferito piuttosto la morte anziché tradire la mia confidenza, o lasciarsi accecare dalla sua immaginazione in una questione di tanta gravità. Sì era la fede a darmi questa certezza. Credo che solo coloro che hanno fatto un ritiro spirituale dal quale doveva dipendere la loro esistenza e hanno lasciato da parte ogni volontà, ogni desiderio e ogni simpatia per mettersi nella più completa indifferenza, possono capire come ho trascorso quella settimana.

I: *Toglimi una curiosità... Come era strutturato il tuo ritiro?*

AMŠ: Ogni giorno vi erano tre medi-

tazioni di un'ora, una considerazione e una lettura; ogni giorno vi era l'esame di coscienza, per preparare la mia confessione generale, e l'esame dei motivi che mi spingevano ad abbracciare la vita religiosa o a rinunciarvi; ogni giorno vi era la s. Messa, la preghiera e il rosario; ogni giorno vi era l'impegno ad allontanarmi spiritualmente dal mondo e a distruggerlo intorno a me; ogni giorno vi era lo sforzo di prostrarmi, umiliarmi, abituarvi all'idea del sacrificio, di prepararmi ai patimenti, di stendermi sulla croce, di annientarmi, di non vivere che per l'anima, di non appartenere più a me stesso: in una parola, di unirmi a Dio e vivere con Lui per meglio conoscere la sua volontà. Ecco il mio ritiro, il capolavoro della mia vita spirituale.

I: *Mi pare di capire che fu in quella settimana che alla fine prendesti la risoluzione definitiva.*

AMŠ: Sì. Il 26 novembre, il sesto giorno del mio ritiro, la mia scelta era definitiva. L'abbé Gros esaminò dinanzi a Dio la mia coscienza, il mio cuore, i miei bisogni in relazione alla mia eterna salvezza: pesò ogni cosa sulla bilancia della natura e della grazia; e, dopo aver rimandato la sua decisione per ventiquattro ore, al fine di



p. Cesare Tondini de' Quarenghi

meglio provarmi, e dopo avermi tentato col pormi dinanzi il bene che avrei potuto operare nel mondo, mi disse: «*Vai, tu sei chiamato alla vita religiosa, non ne dubito affatto. Già da un anno vi pensavo e ne ero certo sin dal principio del tuo ritiro*». Queste parole scesero come un balsamo nel mio cuore! Mi diede poi una lettera per il Superiore Provinciale dei Barnabiti di Milano.

I: *Partisti subito per Milano, allora...*

AMŠ: Non prima di aver scritto al mio direttore spirituale, p. de Ravnigan. Poi, nei primi giorni di dicembre arrivai a Milano, dove diedi la lettera al superiore provinciale.

I: *Alla fine i Barnabiti ti hanno accettato. Di fatto facesti la prima domanda per essere accolto in congregazione il 20 dicembre 1855 e il 7 gennaio 1856 la seconda. Fosti accettato in congregazione il 10 gennaio e ammesso al noviziato il 17 gennaio.*

AMŠ: Dopo altre sei settimane di prova, alla fine sono stato accettato e sono entrato nel noviziato di Monza, accompagnato proprio da p. Piantoni. Quante lacrime versai!... In quel momento Dio mi diede la forza di compiere il più caro dei miei desideri. Sì, l'addio al mondo; e la porta del noviziato si chiuse dietro di me.

I: *Caro P. Agostino ti ringrazio. Credo, però, sia giunto il momento di sospendere la nostra chiacchierata. Ci manca ancora un ultimo tratto da compiere, ma credo che sia opportuno farlo in un prossimo incontro. So di chiederti molto, ma spero di poter contare sul tuo assenso.*

AMŠ: Con molto piacere. Tuttavia, spero che le mie parole non urtino nessuno. Pertanto ci diamo l'arrivederci con questa preghiera:

"Mio Dio! Tu scruti il mio cuore e i miei desideri, fa, te ne supplico, che le mie parole non offendano nessuno.

Io vorrei che fossero tutte animate dalla dolcezza e dalla carità, sicché, adempiendo ciò che io credo un dovere, non riescano di pena a nessuno".

Mauro Regazzoni